

7.5

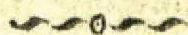
LODOVISKA

MELO DRAMMA SEMI-SERIO,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA,

*Per Primo Spartito nella Primavera
dell' Anno 1832.*



MALTA:


NELLA STAMPERIA DEL GOVERNO.

(Prezzo Otto Denari.)

ARGOMENTO.



Il Duca Boleslao, acceso di un ardente amore verso Lodoviska, unica figlia del Principe Lepouski, vedendo esser questa vicina a stringere indissolubil nodo col giovine Lovinski, il quale da molto tempo vivea nella Corte di Lepouski, ordì il Duca una trama, e fece comparire Lovinski agli occhi del Principe, quale autore di una orribile congiura verso di lui ordita, per cui il giovine amante venne dalla Reggia improvvisamente bandito. Lodoviska del tutto ignara, segretamente abboccavasi di quando in quando col suo amante; la qual cosa essendo pervenuta alle orecchie di Boleslao, fece di tutto ciò, col mezzo di un foglio, consapevole Lepouski, ed approfittandosi, che questi per suoi privati fini recarsi dovea al Castello di Ordoff, offrì il proprio Castello qual sicuro presidio, durante la di lui assenza. Lepouski, credendo non mendace quello scritto, si approfittò delle sue graziose offerte. Da quì ha principio il punto dell' Azione, che, premesso questo antefatto, non ha bisogno di spiegazione maggiore.



ATTORI.

LEPOUSKI, Principe Polacco, *Sig. Luigi Rosato.*

LODOVISKA, sua figlia, *Signora Camilla Darbois.*

LOVINSKI, giovine Principe Polacco,
Sig. Filippo Tati.

BOLESLAO, Duca di un Castello nella Polonia,
Sig. Carlo Leonardis.

RODOSKI, suo Confidente, *Sig. Antonio Pisani.*

TISTICANO, Capo di Taglialegna,
Sig. Francesco Malagricci.

ARTOFF, altro Taglialegna, *Sig. Giuseppe Attard.*

CORO di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Grandi,} \\ \text{Taglialegna,} \\ \text{Guardie.} \end{array} \right.$

La Poesia è del Sig. FRANCESCO MALAGRICCI.

La Musica è del Sig. Maestro VINCENZO BUGEJA.

Maestro Concertatore, Sig. DR. CESARE VASSALLO.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra, Sig. GIO : LE-BRUN.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco asperso quà, e là di rustiche capanne, e di rozzi abituri, ricovero dei Taglialegna. Veggonsi questi in guisa campestre, adorni di festoni di fiori, come ancora le più elevate querce. Il tutto indicante una festa di Villaggio.

CORO DI TAGLIALEGNA,

Indi dalla sua capanna TISTICANO.

CORO.

S' INNESTINO le rose,
Ai gigli, alle viole,
Le irsute quercie annose
Si voli ad adornar.
Si sciolga a lieta danza
Il non usato piè,
Di plausi il bosco echeggi
Viva l' invitto Rè.
Spuntò l' aurora alfine
Del giorno desiato,
Che il nostro Prence amato
Potremo alfin mirar.
Avrem di tante cure
La nobile mercè
D' offrirgli nostre destre,
D' offrirgli nostra fè.
Viva, ciascun ripeta,
Viva l' invitto Rè.

Tisticano sorte dalla sua capanna.

Tist. Viva sì, ripeto anch' io,
Di Polonia lo splendore

(B)

De' suoi sudditi l' amore
Sia felice in ogni età. *Fissandosi un poco.*

Ma! . . . che bestie siete voi
Io vi parlo chiaro, e tondo,
Ben sapete che rispondo
Colla mia facilità.

Sulle querce li festoni? *Osservando intorno.*

Le capanne infiorettate?
Come lupi voi gridate! . . .
Che credete ora di far?

Col liquor a Bacco sacro,
Che riscalda, e infiamma il core,
Che produce il buon umore
Voi dovete incominciar.

Coro Bravo, viva Tisticano
La sapesti indovinar.

*Entrano nelle loro capanne, ed escono
con Bottiglie e Nappi.*

Tist. Ho una testa da Sultano
Mi dovrete imbalsamar,
Ora ognun l' esempio mio
Si disponga ad imitar.

Per quanti bicchieri
Di vino ho bevuto,
Dal primo momento
Che l' ho conosciuto.

Tant' anni desio,
Che il Cielo clemente,
Felice, e possente
Conservi il mio Rè.

Coro Noi voti porghiamo
Al Cielo clemente
Che invitto, e possente
Conservi il buon Rè.

Tist. Se tanto a noi lice
Sperare dal Cielo,

Allora felice
Sarà questo impero.

Suoi dì se minaccia
Infausta cometa
De' fulmin la meta
Si volga su me.

Coro e Tist. Beviamo, o compagni
Di Bacco il liquor,
Evviva gridiamo
Del soglio il decor.

Bevono.

Tist. Corpo d' un Elefante, amici miei
Senza del vino non si fa la festa,
Io tengo una gran testa
Già per questo son fatto vostro capo.
Per oggi abbiano tregua le foreste
Le nostre scuri ancora,
Oggi che il Rè ci onora
Dell' augusto suo aspetto,
Tutto deve brillar a noi d' intorno.
Letizia, e amore in sì felice giorno
Omai non più dimora,
Andiamo in forma pubblica
Alla strada maggiore
Che conduce al castello, ivi schierati
Il Re saluteremo
E il nostro braccio a lui consacreremo. *Viano.*

SCENA II.

Dopo breve pausa dal folto del bosco esce

LOVINSKI agitato, e lasso.

Lov. Ove son ! . . . ove corro ! . . . e qual fra queste
Inospite foreste
Orride cupe balze, i passi miei
Nume infausto guidò ! . . .

Infelice Lovinski ! il tuo dolore
 A delirar ti porta ! . . . Avversi Numi
 Avete ancor più strali
 Per immergermi in sen ? dell' ira vostra
 Son io solo la meta ? . . . Ah ! Lodoviska
 Unico oggetto che quest' alma adora,
 Qual barriera fatal da me ti parte ?
 Chi mai ti toglie a me ? . . . *(riflessivo)*
 No . . . più dubbio non v' è,
 Il Genitore a me legato un giorno
 In tenera amistà; nemico adesso
 Per l' esecrabil gelosia d' impero
 A' miei sguardi la tolse . . . Ah ! più non reggo
 Ai moti del mio cor . . . Barbaro, invano
 Tenti strappar dal seno mio colei
 Che forza umana invan torla a me ardisce.
 Misero ! . . . ove mi perdo ! Il Bosco assordo
 Con inutil lamento
 Ed i sospiri miei disperde il vento.
 Ah ! che invan d' amaro pianto
 Spargo fonti in larga vena,
 Lodoviska mia frattanto
 Chi m' addita oh Dio ! dov' è ?
 Fosco è il sole a' sguardi miei
 Più non brilla la natura,
 Se non riede a me colei
 Ch' era l' Angelo per me.
 De' suoi labbri al dolce riso
 S' inebriava l' alma mia
 D' un piacer che nell' Eliso
 Non si può l' ugual gustar.
 Pari all' aura mattutina
 Era puro il nostro affetto . . .
 Ah ! che l' estasi divina
 Già mi porta a delirar. *(risoluto.)*

Ed io perderla dovrò ?

Che risolvo oh Dio ! che fò ?

Mille furie ascose in cor

Danno lena al mio furor.

Gelosia già spande in sen

Il mortifero velen,

Più resistere non sò (quasi furente.)

Il mio ben . . . sì . . . rinverrò.

Un brando ancora

Mi resta al lato

Con questo sfido

L' ire del fato,

Pari alla folgore

Ruotato in campo,

Sa mieter vittime

Ratto qual lampo ;

In van desia

Contento il core,

Se in sen represso

Stà il mio furore,

Se a piede esanime

Non veggo l' empio

Che fu l' origine

Del mio dolor.

SCENA III.

TISTICANO, con Coro di Taglialegna, e detti.

Tist. Seguite a festeggiar, bravi compagni,
Il restante del dì, tanto a voi lice. (a)

Lov. (Quella voce . . . quel volto . . .

Altre volte s' offerse a' sguardi miei.)

Tist. Chi mai sarà colui (b) amico (c) o Diavolo !

Che veggo ! mio Signor, di Boemondo

L' illustre figlio qual cagion quì guida ?

(a) i Taglialegna partono (b) accostandosi (c) riconoscendolo

Lov. Chi riveggo ? sei tu mio Titiscano ?

Tist. Quello son io, che mille volte al seno
Allor ch'ero alla Corte
Del vostro genitore
Vi strinsi a tutte l'ore.
Per qual caso rimiro in questi boschi ? . . .
Ah sì comprendo
Ad incontrare il Re forse . . .

Lov. Che ascolto ?
Di Lepouski parli ?

Tist. E nol sapete ?
Per questo ci vedete— in gran tenuta
Lepouski, e con lui la Principessa
Al vicino castel di Boleslao
Adesso sono giunti

Lov. Eterno Iddio !
Lodoviska al castel del mio rivale ! . . .
Oh ! mio furore estremo !

Tist. Corpo di Bacco, cosa scopro mai,
Saresti innamorato
Di quel pezzo da ottanta ?

Lov. Ah sì lei sola
E' l'aura ch'io respiro, ed or . . . oh rabbia ! . . .
In braccio al mio nemico . . . ah ! si decisi,
Al castello vo andar. — *incaminandosi.*

Tist. Ah ! no fermate

Lov. Tu mi trattieni invano.

Tist. Ah ! mio Signore !

Là solo penetrare,
E' lo stesso che al gatto
Mettere il sorce in bocca, già diceste
Ch'è il Duca Boleslao vostro rivale
Fidatevi di me non son stivale ;
Ritiratevi meco, e mio pensiero
Sarà d'investigare
Tutto ciò, che succede nel Castello.

Io là non son sospetto,
 E tengo degli amici ;
 Vediamo pria l' affar di cui si tratta,
 E se poi vi sarà bisogno ancora
 Di venire alle brutte,
 Di tutti i miei compagni vi prometto
 Il poderoso braccio, e contro il Duca
 Che da gran tempo i suoi Vassalli opprime
 Le nostre scuri a tagliar querce usate
 Saranno a troncar teste consagrate.

Lov. Ah ! Sì mio Tisticano a te m' affido
 Io son nella tua mano.

Tist. Un mio pari giammai promette invano. *Viano.*

SCENA IV.

Sala interna del Castello riccamente corredata.

Coro Oh ! Giorno memorando !
 Giorno di gloria, e onore
 Il nostro almo Signore
 Qui venne a soggiornar.
 Ma il Prence già s'appressa *guardando dentro.*
 E seco ancora adduce
 L'Illustre Principessa
 Tai soglie ad onorar.
 Ma nel suo volto appare
 Di turbamento un segno,
 Di mal represso sdegno
 D'ambascia, di rancor.

Qui escono Lepouski, Lodoviska, e Boleslas.

Fausta, e propizia, o Sire,
 T'arrida ognor la sorte,
 O saggio, o grande, o forte
 Di nostra età decor.

Lep. Grato sono, o figli miei
 Al verace vostro affetto,
 Ei dà tregua nel mio petto
 Al furor che m'ange il cor.
 Una figlia sciagurata
 E' cagion del mio dolore
 (Lodoviska vorrebbe parlare)

Va, non son più genitore
 A chi è fida a un traditor.

Lod. Padre mio, prenditi in pria
 Quella vita che mi desti,
 Di tua figlia mai non fia
 Che abbia il nome a rinunciar.
 Perchè in sen mi festi un' alma,
 Che non sa cangiar d'affetto,
 Quei che amor destommi in petto
 Mai non posso, oh Dio! obliar.

Bol. Bando al duolo o Principessa,
 Calma, o Sire, il tuo furore,
 Ben si sà piaga d'amore
 Tempo sol sanar la può.
 Tutto omai letizia spiri,
 Rida l'aura a noi d'intorno
 Se quest' umile soggiorno
 Da te, o prence, s'onorò.

Lep. La cagion ti è nota, o duca
 Che qui trassemi dal soglio ;
 Di costei l'amore io voglio
 Tua mercede soggiogar.
 Questa ingrata a te abbandono
 La sua ammenda a te s'aspetta
 Gema in carcere ristretta
 Se persiste nell'amor.

Lod. Come. . . Padre! . . . m' abbandoni
 (sorpresa)
 Mai non fia. . .

Lep. Decisi, e basta

Al mio cenno chi contrasta?

Lod. Senti

Lep. Taci

Lod. Invano

Lep. Olà

(*la respinge.*)

(Non palpitare in petto

O mio paterno cor,

Trionfi sul rigor,

Taccia l'amore.)

Lod. (Perchè destin tiranno

Avverso sei così?

L'aurora de' miei dì

Traggo nel pianto.)

Bol. (Con ciglio men severo

La sorte mi guatò,

Un raggio balenò

Di speme all'alma)

Lep. Per un istante ancora

Duca restar qui bramo.

Bol. Fino alla nuova aurora

Qui degnati albergar.

Lep. No grave cura altrove

Mi chiama.

Lod. Ah Genitore

Come! . . . e ti regge il core.

Lep. Taci non più garrir.

Lod. Dell'Averno le furie spietate

Van straziando quest'alma dolente,

Ed il padre inflessibil non sente

D'una misera figlia pietà.

Bol. Tutto arride propizio a miei voti

Di mia man più non fugge la preda

Al mio amore fia forza, che ceda

O svenata al mio piede cadrà.

Lep. Se pentita a me riede la figlia?
Di più l'alma bramare non sa.

Grato o Duca ti sono
Del foglio che inviasti alla mia Reggia
Offrendomi il Castello, e te pur anco
Qual geloso custode, e precettore
Per estirpar da lei l'odiato amore.

Io tosto il piede dalla Reggia mossi
Ed or che veggo i voti miei compiuti
Senza punto indugiare
Al Castello d'Ordow volgo il cammino.

Lod. Ah Padre mio! tu m'abbandoni! . . .

Bol. O Prence.

Sì tosto vuoi privar di tua presenza
I tuoi fidi vassalli?

Lep. Al mio ritorno

Qualche dì qui restare è pensier mio
Duca (a) m'intendi? . . . io più non dico Addio.
(via)

(a) *Fa un cenno misterioso riguardo la figlia: Boleslao, e Lodoviska vorrebbero accompagnarlo, esso con un cenno grave ringrazia il Duca, e lo costringe a fermarsi.*

Bol. (Siamo soli alla fine ecco il momento
Desiato da me, tu omai seconda
Il mio disegno amore
Fa che si pieghi a' miei desir quel core).

Lod. Non sei tu sazia ancora avversa sorte
Di straziar l'alma mia!

Bol. Deh! rasserena
Le amabili pupille o Principessa,
Quanto a te miri intorno
Da te tutto dipende.

Lod. Al mio tesoro
Rendimi all'Idol mio, e allor beata
Sarà quest'alma appieno.

Bol. Ah! Lodoviska (*tenero*)

Se un cor sincero, che per te si strugge,
Se brami un amator fido e costante,
Idol mio tu il miri a te dinante.

Lod. Giusto Cielo che ascolto! e tanto ardisci
E il Padre in tua balia m'ha derelitta!

Bol. Ignora il Prence il mio cocente amore;
Ma come puote un core
Vederti, e non amarti? ad arte, il sappi
Quel foglio gl'inviai
Per potermi bear nei tuoi bei rai.

Lod. Temerario, rammenta chi son io.

Bol. Tutto uguaglia l'amor.

Lod. Tremma insensato,
Tremma di proferir un altro accento.
Mostro d'infamia, io t'odio ti detesto.

Bol. Non insultarmi o Principessa, io posso
Farti pentire ancor del tuo disprezzo

Lod. Alle sciagure è questo core avvezzo;
A tuo dispetto il sappi,
Loviniski è l'Idol mio, lui solo adoro
E' quegli il mio tesoro
Come tu sei l'oggetto del mio sdegno,
Quanto amo lui tanto te abborro indegno.

Bol. Eh bene ingrata
Amante mi disprezzi?
Tuo nemico m'avrai, del Genitore
Gli ordini ad eseguir tosto m'accingo

(*verso la quinta.*)

Venga Rodoski a me (forse il timore
Domar potrà quell'inflessibil core.)

Lod. (Che medita il Fellon! Pietoso Cielo
Del mio candor tu sol vindice sei!
Senza di te soccombere dovrei.)

SCENA V.

RODOSKI, e detti.

Rod. Eccomi a cenni tuoi.*Bol.* Costei si tragga
Della torre maggior nel fondo estremo,
Il prence tanto impose, a me le chiavi
Del sotterraneo carcer reherai.*Lod.* Barbaro, invano
Tenti piegar quest' alma, anche all' Averno
Io sicura discendo, purchè mi celi
L' orror de' sguardi tuoi
Libra da ciò quel che sperar tu puoi.*Via con Rodoski.*

SCENA VI.

BOLESLAO solo.

Che intesi ! e tal fermezza
 In petto femminil puote celarsi !
 Me sprezza, insulta, e da un mio cenno solo
 Dipender può il destin de' giorni suoi ...
 Ah ! quel suo sdegno
 Accresce nuove fiamme entro il mio petto ;
 Qual conflitto feral in questo core
 Fan timor, gelosia, sdegno, ed amore.
 Del mio Rival felice
 L' iniqua i pregi vanta,
 E a me sperar non lice
 Che sprezzo, e crudeltà.
 Oh ! rabbia ! il mio furore
 Mi sprona alla vendetta,
 Ma s' interpone amore
 E indebolir mi fa.
 Mi pinge nel pensiero

L' amabile semblante,
 Quel ciglio lusinghiero,
 Quel labbro seduttor.

Allor rapita l' alma
 In estasi beata,
 Benchè non trovi calma,
 Giace nel suo sopor.

Ma si vinca omai da forte
 Questo debole torpor,
 Là nel carcere abbia morte
 Se non cede a un dolce amor.

Ritorni in quest' anima
 L' usata fierezza
 Di morte fia vittima
 Miei cenni chi sprezza ;
 Mio cor troppo debole
 Raffrena i tuoi moti,
 Furor dee sol vincere,
 Tacer la pietà.

SCENA VII.

RODOSKI con gran mazzo di chiavi, e detti.

Rod. Come imponesti, la Regal Donzella
 Nella prigion rinchiusi.

Bol. Dimmi, Rodoski, qual ti parve allora
 Che rimirò l' orror del tristo luogo
 Pianse ? S' innoridì ?

Rod. Signor tutt' altro ;
 Non lamenti, o sospir ma il nome solo,
 Del suo Lovinski mi ferì l' orecchio.

Bol. O mio livor ! benchè da lei lontano
 Sarà sempre l' oggetto de' suoi voti !
 Senti Rodoski,
 Apro il mio core a te ; per Lodoviska

Ardo, mi struggo, e dessa in vece abborre
 Il cocente amor mio ;
 Avvezzo non son io
 A sopportar ripulse, in fine io voglio
 Per forza, o per amor aver quel core,
 O vittima cadrà del mio furore . . .
 Ma qual mi sorge idea ! Mentito foglio
 Tu dei formar, dirai, che a me spedito
 Da Lepouski fu, ove si legga,
 Che appena giunto il Prence
 Nel più cupo del bosco, il vil Lovinski
 Con altri suoi seguaci, avea tentato
 Il prence d' assalir, ma dissipati
 L' indegni suoi compagni, aver Lovinski
 Di propria mano disarmato, e vinto
 Ed averlo lasciato al suolo estinto ;
 Perduta la speranza
 Di più veder l' oggetto del suo amore,
 All' istante vedrò cangiar quel core.

Rod. Ben divisasti.

Bol. E ben ! sia tuo pensiero
 Il foglio immaginar, mia cura poi
 Sarà il recarlo a lei.

Rod. Non molto da quì lunge
 I tuoi cenni a eseguir ratto men volo.

Bol. Del gran secreto
 Depositario tu soltanto sei
 Pensaci, e trema.

Rod. Dubitar non dei.

Viano.

SCENA VIII.

*Bosco, con le mura in fondo del Castello, alla destra
del quale ergesi una torre.*

TISTICANO *indi* RODOSKI.

Tist. Tisticano ! che hai fatto ? .. un brutto impiccio
Ti sei andato a indossare sopra le spalle,
Ma che cosa ho da fare
Se non so dir di no . . . ma adesso è fatta,
Ho promesso, e per Bacco la mantengo . . .
Ma come mai
Io posso penetrar, cosa succede
Dentro il Castello ? . . . a noi . . . testa a partito,
Direi . . . si . . . nò . . . ah ! ah ! si questo è bello
Davvero Tisticano ha un gran cervello
Ora pensar bisogna
Al modo . . .

Qui comparisce in fondo della Scena Rodoski.

Ah si davvero son fortunato,
Dentro una botte è il bevitore cascato
Viene a punto Rodoski, a me . . . Signore (*chiamato*)
Supplicar vi vorrei d'un gran favore

Rod. In ciò che posso
Disponete di me

Tist. Tutti i compagni
Sapendo, che la nostra Principessa
Nel Castello è restata,
Braman prostrarsi a lei, voi che il potete,
Dal Duca una tal grazia ci ottenete.

Rod. Altre cure per ora, altri pensieri
La Principessa tengono occupata. (*sardonico*)

Tist. (Quel riso che vuol dir ? mi burla forse ?)
Via, siate umano,
Tal grazia non negate a Tisticano.

Rod. E' impossibile amico ;

- Tist.* Non adesso,
Ma quando ella vorrà
- Rod.* Ma, vel ripeto,
Ella non vede alcun *come sopra*
- Tist.* Un gran mistero
Ne vostri detti parmi che s'asconda ;
Noi vederla vogliam, vogliam parlarle. *risoluto.*
- Rod.* Ebben, giacchè il volete
Parlarle ben potete,
Mentre quell'alta torre diroccata
A' vostri sguardi sol la tien celata. *via*
- Tist.* Che! . . . cosa dite. . . lei. . . venite quì
E mi pianta così! . . .
La Principessa dunque è carcerata? . . .
Al certo questa è qualche gran frittata. . .
Ma di questo pasticcio
Avvertir vò Lovinski, in tal momento
La forza d'un Leon in me già sento.

SCENA IX.

TISTICANO *indi* LOVINSKI*Tisticano corre alla quinta gridando.*

Lovinski v'affrettate
Che qui non si canzona,
Il passo accelerate,
Gran cose v'ho a narrar.

Lov. Che fù mio buon amico,
T'è noto un qualche arcano ?
Parla mio Tisticano
Non farni più tremar.

Tist. Ah! cani! . . . ah maledetti
L'avevo immaginata. . .

Lov. Che cosa?

Tis. Rinserrata
E' Lodoviska là. *accennando la Torre*

Lov. Oh Ciel! che narri! . . .

Tis. Il vero

Lov. L' idolo mio. . .

Tis. Sta al fresco,
Ma liberarla io spero

Lov. Frenarmi or chi potrà! . . .
Tutte racchiuse in seno
Le furie ho dell' Averno.

Tist. Lasciate star l' inverno
Ed ascoltate a me.

Lov. Non odo, non sento
Che rabbia, e veleno,
In questo momento
Le furie ch' ho in seno
M' accendono l' alma,
Mi straziano il core,
Non trovo più calma,
Respiro furore,
Non veggo che morte,
Che straggi e ruine,
Quell' empie ritorte
Sol penso a spezzar.

Tist. Sentite calmatevi,
Non fate più scene
A un pronto rimedio
Pensare or conviene.
(Per Bacco mi spirita
Con quelle lanterne,
Qual uomo frenetico
Più nulla discerne)
Vi dico, ascoltatemi,
Voi siete in mia mano,
Ci stà questa virgola
Non v' è da tremar.

Lov. No più pace, non ho finchè il mio bene
 Non volo a liberar ; o se nel cielo
 E' scritto, che perir debba in tal giorno
 A canto a lei, che è sol l' arbitra mia
 Esalar l' alma men grave mi fia.

Tist. Che volete salar ? avete preso
 La vostra pelle forse per salame ?

Lov. Furibondo son io, più nulla sento.

Tist. Ed io scommetto
 Che se un mio solo detto ascolterete,
 Placido qual agnello diverrete.

Lov. Parla dunque.

Tist. Vedete se indovino
 Badate a me ; senza furori, e straggi,
 Senza atterrar fortezze, e scalar mura
 Io so una via sicura,
 Che guida sotto terra fino al muro
 Della diruta torre, ove rinchiusa
 Geme la Principessa ; un foro ancora
 Io ben conosco, per cui facil fia
 Col mezzo d' una fune
 Là dentro penetrar ove ella giace.

Lov. Il ver mi narri tu ?

Tist. Voi mi teneste
 Per qualche romanzier ?

Lov. O mio contento !
 Ah ! Si voliamo a lei.

Tist. Piano, un momento.

Lov. Io più non soffro indugi.

Tist. E dove andate ?
 Chi v' addita la strada ? . . . io prima voglio
 Prendere il salva guardia,
 La mia scure fedel ;
 Se s' intorbida il Ciel
 Se vedo che minaccia gran tempesta,
 Tengo l' ombrella per coprir la testa.

Lov. Hai ragione mio amico, ma t' affretta.

Tist. O come amor quell'anima saetta. *viano.*

SCENA X.

Orrido sotterraneo, nel quale si discende per mezzo di una scalinata che è nel fondo; da ambo i lati si veggono varj archi, che conducono ad altre Prigioni interne, nell'alto da un angolo in fondo scorgesi un foro, a guisa di un masso raso, e consunto dall'ingiurie del tempo, una piccola lampa appesa alla Parete, dirada in parte le tenebre del sottarraneo.

LODOVISKA è assisa sopra un sasso.

Lod. . . . Loviński ah dove sei. . . Lovinski amato! . . .

Eco pietosa

Sola risponde al gemer di quest'alma;

O bei giorni di calma,

Giorni di puro amor, . . . come in un punto.

Qual imago notturna

Che al primo albor del giorno si disegua

Sparirono per me!

E notte orrenda

Venne a sparger su me d'immensi mali

Catastrofe feral. . . sol per tormento

Imagini ridenti io vi rammento.

Ove andaro i dì beati

Di soave, e puro amor!

Come, oh Dio, si son cangiati

In ambascia, ed in dolor!

Ah? Lovinski, ah! dove sei,

Chi ti toglie a questo sen!

Ah! pur troppo io ti perdei,

Non vedrò più il caro ben.

Tu per valli, e per foreste

Cercherai del tuo tesoro,

Mentre io lassa gemo in queste

Dense tenebre d'orror.

Ma che vi feci, o Stelle
 Che contro me adunate
 Mille strazj, e sciagure ! il padre istesso
 Nelle mani d'un empio m'abbandona
 Che attenta all'onor mio,
 Ne sperar posso oh Dio !
 Che quei, che è il sol pensier di questo core
 Penetrar possa in questo cupo orrore.

 SCENA XI.

LODOVINSKI, e TISTICANO compariscono dall' alto
 del foro, e detta.

Lov. Grazie ti rendo o Ciel, ecco il mio bene è lesto.

Tist. Piano. . . aspettate. . . ecco la fune

Lov. Amor mi dona l'ali.

Tist. L' ali un corno

ajutandolo a discendere

Tenetevi alla corda.

Lov. Ecco son giunto.

Lod. Qual voce (*volgendosi*) non m'illudo Eterno Iddio !

Lov. Vola fra queste braccia, Idolo mio

Lod. Sei pur tu che in questi orrori
 Destra Angelica guido ?

Lov. Fu quel Dio che i nostri cori
 Da verd' anni insiem legò.

Lod. Ah non so se piena fede
 Prestar debba a sguardi miei. . .
 Ah ! m'annunzia che tu sei
 Co' suoi palpiti il mio cor.

Lov. Ah non sai che di quest'alma
 Sei tu l' aura l' alimento ?
 Da te lungi un sol momento
 Tutto è ambascia tutto è orror.

Lod. Ah perchè l'avversa sorte
 A languir qui mi dannò.

Lov. Franger vò le tue ritorte
O a te accanto io spirerò.

a 2 Tu che sei de' mortali il sollievo
Che di due tu formasti un sol core,
Tu ci assisti, tu salvaci Amore
Rendi pago chi vive per te.

Lod. A te accanto non penso agli affanni.

Lov. Presso a te non invidio gli Dei

a 2 Si mia vita, mio nume tu sei,
Di quest'alma la grata mercè.

Lod. Ma come penetrasti
In queste chiuse porte?

Lov. Raggio d'amica sorte
Quel foro a me mostrò ;
Venni a salvarti, e uniti
In casto nodo insieme
Godremo ognor mia speme
Mille felicità.

Lod. Già l'alma oppressa geme
Da tanta voluttà.
La cara imagine
Che fra momenti
Avranno termine
I miei tormenti
E' indissolubile
Nodo d'amore
M'unirà all' Idolo
Di questo cuore,
M'inebria l'anima
Di tal contento,
Che il core in estasi
Rapir mi farà.

Lov. Deh calma i palpiti
Del core amante,
O mio bell' idolo
In tale istante

Fuor di quest' orrida
 Magion di morte,
 Vedremo arriderci
 Più lieta sorte,
 E a' dolci e teneri
 Moti del core
 La diva instabile
 Sorriderà.

Tronchiamo ogni dimora, omai si pensi
 A deluder le trame
 Di chi congiura insano a nostro danno
 Tisticano ove sei ?

Tis. (Dal foro) Son qua Signore

Lov. Ti sbriga, cosa fai ?

Tis. Facea provvista

Di candele di prima qualità

Lav. Presto per carità

Gitta la scala. *qui si sentono rumori di chiavistelli*

Lod. Giusto Dio che sento !

Lov. Oh Ciel ! scoperti siamo !

Lod. Deh t'ascondi

In quelle più recondite prigioni *indicandole*

Lov. Ah che la sorte

Congiura sempre a danno di due amanti !

Lod. Ti cela per pietà ! di duolo or voi

Ch'io muoja, ingrato, innanzi agli occhi tuoi.

Lov. Io cedo al tuo voler, se in Cielo ha un Nume

Che protegga un ardor fido, e costante ;

Salvar ei deve in sì tremendo istante.

Tist. Battiamo ritirata, e siamo all' erta *s'asconde*

A veder ciò che nasce;

Se dell' amico ascolto un solo accento

Fò la mia scure lavorar per cento *si ritira*

SCENA XII.

BOLES LAO *dalla gradiniata, e Detta.*

Bol. D'una infausta novella all' alma tua
O Lodoviska apportator son io
Un messo del real tuo genitore
Questo foglio recommi.

Lod. Qual sciagura maggiore
Aver poss' io di quella
Di sopportar l' orror di tua presenza ?

Bol. (O mio cor sofferenza)
Leggi, ed apprendi, a chi donasti il core
A chi orbarti volea del Genitore.

Lod. (Legge) Duca=Partecipare ti debbo che nell' entrare della selva vicina, è stato assalito il mio piccolo convoglio da una masnada di sediziosi alla cui testa era il vile Lovinski, il quale ha avuto l' auducia d' assalire la mia persona; un mio fido ha prevenuto il colpo micidiale, e l' ha disteso esangue al suolo: non vedi i miei caratteri poichè una leggiera ferita mi ha impedito di vergare il foglio; sia tua cura di fare inseguire i suoi scellerati compagni=Lepouski.

Lod. (Mostro infame io ben comprendo
Del tuo cor l' indegna trama)

Bol. (Ad annunzio sì tremendo
Il suo cor non palpito !)

Lod. (Ostentar mentito duolo
Ad annunzio tal mi giova)

Bol. Perchè fisso hai il guardo al suolo ?

Lod. Quell' ingrato tanto osò? *simulando dolore.*

Bol. Tergi il pianto, o Principessa,
Deh! bandisci ormai dal cuore
L' idea pur d' un traditore
Che a tal segno t' oltraggiò.

Deh ! ricevi il puro omaggio
 Del mio core, che al tuo lato
 Solo credesi beato,
 Senza te viver non può.

Lov. Chiudi il labbro, tel ripeto
 Per me oggetto sei d' orrore,
 Speri invan che questo core
 Possa accendersi per te.

Odio eterno io ti giurai,
 Non si cangia un alma forte,
 Ne' tormenti strazj, e morte
 Cangeranno la mia fè.

Bol. Tanto ardisci ? . . . ed in mia mano
 Stà il destin de' giorni tuoi.

Lod. I miei dì troncate or puoi
 Ma spreggiando te morirò.

Bol. Più non freno il mio furore
Qui sorte Lovinski, e resta in attenzione.
 Di mia man ti vò svenar. *Avventandosi.*

Lov. Ferma ! o vile traditore,
 Contro me volgi l' acciar.
Frapponendosi improvvisamente.

Bol. Chi mai veggo ! . . . ah son tradito.

Lod. Ciel proteggi l' idol mio.

Lov. Mi guidò la man d' un Dio
 Per punir tanta empietà.

Bol. Qui Rodoski vola, accorri.

Lov. Dell' Averno io non pavento.

Lod. Nel terribile cimento
 Chi salvarlo mai potrà.

*Qui viene Rodoski con spada nuda, e si pone al lato
 di Boleslao, nel momento che Lovinski si pone
 innanzi a Lodoviska.*

Rod. Folle quel ferro cedi.

Bol. Renditi prigioniero.

Lov. Esangue ai vostri piedi
 Il ferro cederò.

Lovinski si slancia impetuoso contro Boleslao, e Rodoski, e siegue breve, ma caloroso combattimento, finalmente mancando un piede a Lovinski, cade reopino al suolo, Rodoski gli presenta la Spada alla gola, Lodoviska cade quasi semiviva sul sasso, in questo Tisticano, che dal foro ha osservato il tutto, si slancia dall'alto, e prende improvvisamente il braccio di Boleslao, ed alzando sul di lui capo la nodosa scure, costringe Rodoski a rendere il suo signore; il tutto come ora siegue :

Rod. Superbo, alfin sei vinto,
Salvarti or chi potrà.

Tist. Ferma briccone, o estinto
Il tuo Signor cadrà. *sorpresa generale.*

a 5 Da fulmine improvviso
Colpita è l' alma mia,
Me stess^a_o non ravviso,
Non sò che mai pensar.
Scorrere entro le vene
Gelido il sangue io sento,
La tema ed il contento
Mi fanno palpitar.
Ma ancor sicura l' alma
Non puote respirar.

Bol. e Rod. (Da fulmine improvviso
Colpita è l' alma mia,
Me stesso non ravviso
Non so che mai pensar.
Scorrere entro le vene
Gelido il sangue io sento,
Più barbaro tormento
Chi mai può immaginar.
Ma la vendetta orrenda
Sugli empj dee piombar.)

Tist. (Il gatto malandrino
 Rubar volea la carne,
 Ma venne un can mastino
 E il tacco gli fè alzar.
 Credea così il briccone
 Già di puppar la quaglia,
 Ma, capperi, il boccone
 Gli feci in fumo andar.
 Con quegli ccchi di drago
 Mi vuole saettar.) (Odesi coro.)
 T' affretta o Signor.

Tutti O Ciel qual fragor !

Coro Il Prence in tal punto
 Ver noi volse il piè.

Lod.

Lov. a 3 } O Ciel siam perduti !

Tist.

Bol. e Rod. Felloni fremate.

Tist. Tacete, sperate,
 Venite con me.

Tist. rovescia la lampade.

Bol. Oh ! qual tradimento.

Rod. Amici volate,
 Le faci recate

Tutti Qual giorno d' orror.

Tist. Fuggire or conviene,
 Non v' è da scherzar.

Lov. Che io lasci il mio bene,
 Ah nò nol sperar.

Tist. ajuta a salire Lovinski ; indi lo siegue tirando a se la corda, ma restando in attenzione dell' alto.

Tist. Per lei non temete
 Lepouski è tornato.

Lod. Oh barbaro fato
 Deponi il rigor !

SCENA ULTIMA.

Escono in fretta gli armigeri, recando delle faci.

Coro Qual tumulto, qual fragor ?

Bol. Si rinvenga il traditor.

Coro Di chi parli, ove s' asconde ?

Bol. Di costei del folle amante,
Che rinvenni in quest' istante,
Che giacea presso al suo piè.

Lod. Menti iniquo !

Bol. Indegna taci,
Nelle carceri più interne
Vi precedo, o miei seguaci,
No per lui pietà non v' è.

s' internano tutti, seguono Boleslao.

Lod. Non sei pago, o Cielo, ancora
Di straziar quest' alma oppressa.

Tist. (Hemi psi . . . psi . . . psi . . . psi . . . Signora
Non temete in salvo è già.)

Lod. Ciel che sento dal contento
L' alma in sen balzando và.

Bol. Ove fuggì l' indegno ?
Qual nume a me lo cela ?
Alta vendetta anela
Il mio schernito orror.

*Nel volgersi scorge sull' alto del foro Tist. che da in
uno scroscio di risa e fugge.*

Ma oh Dio che mai discopro !

S' insegua quell' audace,
Quest' alma godrà pace
Estinto il traditor.

Coro Sia di catene avvinto,
Quel vile sedutor. *Porzione del Coro parte.*

Lod. In van t' adiri, o perfido,
Lunge da queste soglie,
D' un Dio la mano provvida

- Benigna lo guidò,
 E di quest' alma i palpiti
 Pietosa al fin seddò.
- Bol.* Dell' ira mia la folgore
 Cadrà sull' empio capo,
 Ed al mio piede esanime
 Fra poco il mirerò.
 Finchè respirerà il perfido
 No pace più non ho.
- Coro* Calma del core le smanie,
 In tuo poter cadrà,
 E l' esurata vittima
 Alfin s' immolerà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

~~~~~  
 SCENA I.

*Sala come nell' Atto Primo.*

*BOLESLAO solo.*

- Bol.* Ah perchè sul più bello  
 Eri già per tradirmi, instabil sorte !  
 Il Prence appena giunto  
 A metà del cammin, da rea masnada  
 Di Tartari assalito,  
 Al mio Castel ritorna, e della figlia  
 Chiede contezza,  
 Io seppi con scaltrezza

Il tutto a lui tacer ; e contro lei,  
 Il suo furore accesi,  
 Pingendola una indegna a sguardi suoi,  
 Or di Lovinski  
 Vò far la prova estrema,  
 Olà mi si conduca il prigioniero  
     *ad una comparsa, che viene alla chiamata.*  
 In pria colle lusinghe  
 S' alletti il fiero cor : ma se ostinato  
 Le offerte mie rigetta  
 Più tremenda sarà la mia vendetta :  
 Eccolo . . . a quell' aspetto  
 Il represso livor già sento in petto.

---

SCENA II.

LOVINSCHI, *incatenato fra due Armigeri e detto.*

*Lov.* A che mi voi ; di tormentar quest' alma  
 Ancor pago non sei ? delle mie vene  
 Il sangue sol potrà saziar tua voglia.

*Bol.* Un ingiusto tu sei,  
 Altri sensi per te nutre il mio core,  
 Offeso io son ; entro munita torre  
 Ascoso ti trovai ; con mano armata  
 M' assalisti improvviso, e a giorni miei,  
 Qual vile masnadiero,  
 Tentasti di por fine.

*Lov.* Del mio bene in difesa . . .

*Bol.* Ascolta ancora,  
 In mio potere or sei,  
 Chi scamparti potria dal furor mio !  
 Pur vò salvarti,  
 E in volume mandarti, a Patrj Lari.

*Lov.* Insidioso è il tuo dir.

*Bol.* A un patto solo

Di colei che tu adori, e indarno speri  
 D' ottenerla giammai ; al tuo Signore  
 La mano cedi, e al voler mio la rendi.

*Lod.* Come adora Loviniski, ah non comprendi,  
 Se colei che indarno brami  
 E' il sol fil de' giorni miei,  
 Come vivere potrei  
 Senza l' alma del mio cor ?  
 Mille morti incontrerei  
 Pria che cedere il mio amor.

*Bol.* Sciagurato ! . . . e tanto ardisci  
 Chiami invan la tua diletta,  
 Saprò fare altra vendetta  
 D' un infame insidiator.  
 Ed a compierla m' affretta  
 Il ben giusto mio furor.

*Lod.* Si cadrò giacchè il destino  
 Ha segnato il morir mio.

*Bol.* Il tuo cor passar vogl' io  
 Sotto agli occhi del tuo ben.

*Lov* Ah crudel ! tu chiudi in petto  
 Non uman, ferigno core.

*Bol.* Salvo sei se un dolce amore  
 Porrà calma a questo sen.

*Lov.* Apri il varco al tuo furore  
 Ch' io morrò innocente almen.

*Bol* Morte scegliești !

Fellon l' avrai,  
 Fier' mi volești !  
 Ti pentirai.  
 Saprò strapparti  
 Dal petto il core,  
 Saprò immolarti  
 Al mio furore,  
 Vò a stilla a stilla  
 Libar tuo sangue,

E spoglia esangue  
 Vederti al piè.  
*Lov.* Crudel minaccia,  
 Tormenti, e morte  
 Mai non agghiaccia  
 Un alma forte,  
 La sola imago  
 Mi fa gioire,  
 Che mai fia pago  
 Il tuo desire,  
 Da lei mercede  
 Tu speri invano,  
 Sol quella mano  
 Serbata a me.

*Ad un cenno di Baleslao escono quattro Armigeri,  
 che conducono via Loviniski, Boleslao parte da  
 opposta parte.*

---

SCENA III.

*Bosco, come nell' Atto I.*

*TISTICANO solo, indi Coro di Taglialegna.*

*Tisti.* Ah destino briccone !  
 Sempre coi galantuomini  
 Te la vorrai pigliar ? Corpo di Bacco !  
 Il caro mio Loviniski  
 Da ogni parte assalito.  
 Dalli sgherri dell' empio Baleslao,  
 In trappola è restato,  
 Ne lo potei difendere ; che a stento  
 Salvai il mio pelliccione,  
 Perchè il detto Signor del buon catone,  
 Or di lui che sarà ? tornasse almeno  
 Artoff, che or or spedii dentro il castello,  
 Per iscoprir bel bello

Ciò che di lui si dice ; se non erro,  
Eccolo di ritorno ; e ben mi narra  
Che sapesti del nostro buon amico ?

*Art.* Col mezzo dell' amico carceriere  
Gran cose rilevai,  
Loviniski è sotto la sua direzione.

*Tisti.* Questa l' immaginava.

*Art.* V' è di peggio

Il Duca seco lui volle parlare,  
Dopo un lungo colloquio  
E' sortito più fiero d' un leone,  
E fra momenti, per finir la festa  
Vuol levargli l' impiccio della testa.

*Tisti.* La testa ! e che l' ha presa per cucuzza ?

Taglierà un corno,  
Quì l' affare diventa climaterico,  
A me, corpo di Bacco ! *suona la cornetta.*  
All' appello si chiamino i compagni,  
Disponiamoli tutti alla battaglia,  
E al Signor Duca nostro buon padrone  
Gli faremo rinporre un tal boccone.

*In questo tempo si saranno riuniti tutt' i Taglialegna.*

Tutti in linea, o miei Compagni,  
Quì si tratta di menar  
Sangue, omai, non si sparagni,  
Non dovete che ammazzar.

*Coro* Ammazzar = menar perche ?  
L' inimico di qual è ?

*Tis.* Boleslao, che vuole estinto  
Quei che a forza io salverò,  
O se pur resterò vinto  
Con l' amico ancor morrò.

Non mi fate le marmotte,  
Mi dovete omai seguir  
Zaff... Ziff... Zoff... con quattro botte  
Quei briccon vedrem fuggir.

Veh! che un tocco di birbante  
 Come il Duca non si dà,  
 Profittiam di quest'istante  
 Per piantar la libertà.

*Coro* Tu ci guida al gran cimento,  
 E vedrai che saprem far.

*Tis.* Arma in spalla, e sul momento  
 Voleremo a battaglia.

Ah! cane corso,  
 Duca birbante,  
 Giunto è l'istante  
 Del tibi dò.

Coraggio Amici  
 Nella battaglia,  
 Mori canaglia,  
 Strozzarti io vò.

*Coro* Il sol pensiero  
 Di quell'istante,  
 L'ardir guerriero  
 In lui destò.

*viano.*

---

SCENA IV.

*Interno della Prigione ove è rinchiusa* **LODOVISKA.**

*Lod.* Che mai sarà di me!  
 Alto silenzio regna in questi luoghi,  
 Ancora ignoro  
 S'è in salvo il mio tesoro. Ciel pietoso,  
 Deh! Salva i giorni suoi,  
 Se una vittima vuoi  
 Eccola, io m'offro lieta all'ara innante,  
 Ma risparmi i bei dì del caro amante.  
 Ma strider sento le ferrate porte,  
 Ritorna il mio tiranno, al solo aspetto  
 Gelo di morte mi serpeggia in petto.

## SCENA V.

BOLESLAO, e *Detta.*

*Bol.* Eccomi, o Lodoviska,  
L'ultima volta a te, dal labbro tuo  
La tua sentenza attendo,  
A te l'arbitrio rendo  
O di brillar nel prisco tuo splendore . . .

*Lod.* A qual patto ? . . .

*Bol.* L'ignori ? . . . la tua mano. . .

*Lod.* Giammai : la spero invano.

*Bol.* Ebbene ingrata a palpitar comincia  
In questa torre istessa,  
Fra poco tu morrai,  
Ma pria veder dovrai  
L'idolo tuo cadermi ai piedi esangue,  
Ed io bearmi in quell' odiato sangue.

*Lod.* Ah mostro d'empietà !

*Bol.* Cedi al mio amore.

*Lod.* Vanne t'abborro, tu mi desti orrore,  
Giacchè vittima innocente  
Cader deggio d'un tiranno,  
Abborrirti eternamente  
Detestarti ognor saprò.  
E s'è ver, che nell'Eliso  
Pur si serba un casto affetto,  
Dell'amato unico oggetto  
La memoria ognora avrò.

*Bol.* Fa pur pompa di baldanza  
A momenti tremerai,  
Vacillar la tua costanza  
Fra brev'ora alfin vedrò.  
Di colui, che tanto adori  
Squarcierò l'odiato petto,  
Ed il cor del tuo diletto  
Con il piè calpesterò.

*Lod.* Tacì omai mostro nefando.

*Bol.* Pietà alfin mi chiederai.

*Lod.* Tal trionfo non avrai.

*Bol.* Tanto orgoglio abbasserò.

*Lod.* ( Regger non può quest' anima

A idea così spietata,

E ancor d' un Nume vindice

Non s' è la destra armata,

Per fulminar chi barbaro

Calpesta ogni dover. )

*Bol.* ( Regger non sa quell' anima

A idea così spietata,

Il tuo rigor deh mitiga,

Sorte con me sdegnata,

Rendi al mio amor men barbara

Chi è solo il mio pensier. )

Persisti ancor ?

*Lod.* Non cangio mai.

*Bol.* Insana, or ora

Ti pentirai,

Tu stessa a chiedermi

Verrai pietà.

*Lod.* Non lo sperar,

Morir saprò

Senza versar

Stilla di pianto,

E unita ognor

Al mio tesor,

Se ancor cadrà

Morrò gli accanto.

*Bol.* Donna crudel

T' appagherò,

Il tuo fedel

Cadrà al tuo lato.

Ma forse allor

Tremerà il cor,

Ed io sarò

Appien beato.

*Bol.* Olà quì sia condotto il prigioniero,

*ad una guardia, che ricevuto l'ordine parte.*

Giacchè a forza volesti il furor mio

Appagarti desio,

Quanto promisi attendo.

*Lod.* Taci, non più comprendo

Ciò che il labbro infernal pronunciar vuole,

D' un alma grande il miglior pregio il sai,

E' la costanza, e giacchè a voti miei  
Tutt' i numi son sordi ; il collo abbasso  
Alla scure feral,

Senza stilla però versar di pianto,  
Dell'amato mio ben duolmi soltanto.

*Bol.* E tu tanto l' adori e a morte il danni?  
Illeso al patrio tetto  
Rimandarlo prometto.

*Lod.* E di lui priva  
Che mi cal della vita ?

*Bol.* Ei già s' avanza.

*Lod.* ( Non tradirmi in tal punto o mia costanza.)

SCENA VI.

*LOVINSKI fra due Armigeri incatenato, e detti.*

*Lov.* E' giunto alfin l' istante di mia morte.

*Bol.* La tua diletta ha scritto il tuo destino.

*Lod.* Taci non proferir un altro detto,  
Il tuo barbaro cor nido d' inganni,  
E' la cagion di tutt' i nostri affanni.

*Lov.* Che più si tarda, il furor tuo non temo,  
In vita e in morte uniti ognor saremo.

*Bol.* Coppia rea, giunse l' istante,  
Al mio sdegno il freno allento  
Di furor, di rabbia io sento  
Tutta l' anima avvampar.

*Lod. e } a 2* Idol mio se ognor la sorte  
*Bol. } a 2* Fu contraria al nostro amore,  
Nostro imene fia la morte,  
Gelida urna fia l' altar.

*Bol.* Sù miei fidi quell' audace  
Paghi il fio di tanto eccesso.

*Coro di dentro* Mio Signor il prence istesso  
Di te in traccia muove il piè.

*Lod. e } a 2* Ciel pietoso ti ringrazio.

*Bol.* Ah ! più scampo oh Dio non v' è.

## SCENA VII.

LEPOUSKI e detti.

*Lep.* Duca, io stesso di costei  
Venni giudice severo.

*Lod.* Padre mio, tradito sei,  
Se tardavi un' altro istante,  
La tua figlia esangue al suolo  
Tu venivi a giudicar.

*Lep.* Che favelli ?

*Lod.* Il vero il giuro.

*Bol.* Non dar fede a detti suoi.

*Lod.* Alma vil negarlo puoi ! . . .

*Lep.* Che mai deggio o Dio pensar !)

(Da rio presentimento  
Turbato il core io sento,  
E con ignoto palpito  
Va ribalzando in sen.)

*Lod. e* } a 2 (Già un raggio di speranza  
*Lod.* }     Ravviva la costanza,  
          E in mezzo a mille spasimi  
          L'alma conforta almen.)

*Bol.* (Lungi da questo core  
Ten fuggi o vil timore,  
Se ancor la sorte arridemi  
Sarò contento appien !)

*Lod.* Ah ! Genitore, o ascoltami,  
O a piedi tuoi morrò.

*Bol.* Nelle mie stanze sieguimi,  
E il tutto io narrerò.

*Lod.* Sappi che m'ama il perfido,  
Pretende la mia mano.

*Lep.* Qual denso velo squarciasi,  
Qual scopro orrendo arcano !

*Bol.* Ascolta.

*Lep.* Taci o perfido  
Tutto compresi alfin.

*Lep. e* } *a* 2 Da mille pensieri  
*Bol.* } Confusa quest' alma,  
 Ricerca la calma.  
 (Che omai s' invold.)

*Lod e* } *a* 2 Confuso, e tremante  
*Lov.* } Ondeggia il mio core,  
 Fra speme e timore  
 Risolver non so.)

*Lep.* Di Lodoviska i detti udisti o Duca?

*Lod.* Già armata era la destra  
 D'un vile sgherro per troncar miei giorni,  
 E innanzi agli occhi miei  
 Trafigger pria Loviski avea deciso;  
 Il foglio artificioso  
 Che ti spedì in Varsavia  
 Fu il primo fil di quest' orrenda trama.

*Lep.* Oh Ciel! che ascolto mai; e tanto osasti!

*Bol.* Ah no, non prestar fede a' detti suoi,  
 Ch' io l'ami è ver; e l'error mio fu solo  
 Il tenere a te occulti i sensi miei.

*Lep.* Temerario, e chi sei  
 Che aspiri a regal talamo; t'appresta  
 A render conto del tuo oprar nefando:  
 A me cedi quel brando.

*Bol.* In mia magion tu sei.

*Lep.* Che pretendi con ciò.

*Bol.* Difendo i dritti miei

*Lep.* O audacia non più udita!

Non rammenti a chi parli?

*Bol.* Io tutto ignoro

(Omai perduto io son, il dado è tratto)

Conosco solo il mio furente amor,

O Lodoviska porga a me la mano,

O di sortir di quì sperate in vano.

*Coro da lont.* Viva Loviniski, e morte al suo oppressore.

*Bol.* Che fia cotal fragore!

## SCENA VIII.

*Rodoski viene precipitosamente con pochi soldati.*

*Rod.* Accorri, o Duca, stuol di sediziosi  
Ha scalato le mura del Castello,  
E a mano armata  
Va cercando di te; io quì volai  
Con questi pochi Armigieri.

*Bol.* Ah! perchè tutt' a un tratto  
M'abbandonasti o perfido destino!  
Ma si muoja da forte. *Voci più vicine.*  
A terra a terra vada la muraglia.

*Bol.* Oh rabbia estrema! *si sentono dei colpi.*  
Da voi miei fidi  
L'ultima prova attendo  
Del valor vostro; ah! che già crolla il muro.  
S'assalgano gl'indegni *Qui cade porzione*  
*del muro ed entrano.*

## SCENA Ultima.

*TISTICANO alla testa di tutt' i suoi Taglialegna e detti con faci in mano, scuri, ed altri ordegni campestri, s'impadroniscono del Duca, di Rodoski, e disarmano le poche guardie che volevano opporsi al loro trionfo.*

*Tist. e* } Omai sperate invano,  
*Coro.* } E' nostra la vittoria,  
Renditi a Tisticano,  
O a pezzi io quì ti fo.

*Bol. e* } Oh come il rio destino  
*Rod.* } A un tratto si cangiò!

*Tutti* Tarda del Ciel la folgore,  
Ma alfin tremenda piomba,  
E il capo del colpevole  
Va ratta a sterminar.

*Tis.* Che fo di quel briccone?

*Lep.* Fra ceppi sia serbato.

*Tist.* Venite mio padrone  
Vi voglio accompagnar.

*Parte Tisticano con otto suoi compagni.*

*Lod.* Padre!

*Lep.* Figlia in queste braccia  
Abbian termine le pene,  
Ed unita al caro bene  
Godi alfin giorni d'amor. *li unisce*

*Lov.* a 2 { Ciel che sento = Dal contento.

*Lod.* { Mi ribalza in petto il cor.

*Lov.* Ah! mio prence!

*Lep.* Il tutto oblio

Io t'abbraccio, e questo segno  
Sia per te di pace il pegno  
Che ti rendo il primo amor.

*Lov.* M'abbracci qual tuo figlio!...

Cara ti stringo al seno,  
Prence deh lascia almeno,  
Ch' io possa respirar.

L'alma contenta appieno  
Non sà più che bramar.

*Lod.* Ah! l'inatteso giubilo  
Dopo sì orrende pene  
Rende più grata all'anima  
La sua felicità.

Da mille opposti spasimi  
Oppresso in petto il core,  
Appena crede all'estasi  
Di tanta voluttà.

*Coro* Sempre per te sorridano  
Giorni di pace e amore,  
I tuoi bei dì s'infiolino  
D'ogni felicità.